

Andrea Bardin

PER UNA TEORIA DELLA SOCIETÀ IN G. SIMONDON

Gilbert Simondon è noto come filosofo della tecnica e il suo pensiero è tuttora prevalentemente studiato e utilizzato in ambito epistemologico. Il suo pensiero è influenzato soprattutto da Merleau-Ponty (suo maestro) e Canguilhem (suo *directeur de thèse*). Nella sua tesi di dottorato, *L'individuation à la lumière des notions de forme et d'information*, Simondon elabora una "filosofia dell'individuazione" a partire dalle nozioni di "forma" e "informazione" che, rispettivamente nella *Gestalttheorie* e nella Cibernetica, sembrano aver dato prova di versatilità e trasferibilità in ambiti di ricerca tradizionalmente anche molto lontani tra loro. Da qualche tempo si è risvegliato nei suoi confronti uno specifico interesse filosofico politico: inizialmente in Francia - a partire dalla sua riscoperta da parte di É. Balibar, M. Combes e B. Stiegler -, successivamente in ambito anglosassone, ed infine in Italia grazie alla mediazione di P. Virno e R. Esposito.

Cambio di paradigma e pensiero politico

Nelle scienze naturali Simondon cerca strumenti che gli permettano di riconfigurare l'apparato concettuale con il quale la tradizione filosofica pone e intende affrontare i suoi problemi "classici". Come già la geometria euclidea per il pensiero greco e la fisica meccanica per il pensiero moderno, la termodinamica e la fisica quantistica sembrano imporre alla filosofia contemporanea un cambio di paradigma che modifica lo statuto del reale e dell'operazione conoscitiva. La realtà non è più fatta di oggetti in movimento, di leggi e di rapporti causa-effetto, ma di sequenze causali tra loro in relazione di discontinuità (nel linguaggio di Simondon: "processi trasduttivi") e di sistemi costituiti dal convergere di tali processualità in strutture lontane dall'equilibrio ("sistemi metastabili"). E la conoscenza - non scoperta, né convenzione - è "invenzione": costruzione di sistemi di coerenza a partire da condizioni di stato definite, in linea con il concetto bachelardiano di "tecnoscienza", dalla convergenza di processi che costituiscono contemporaneamente l'oggetto, il soggetto e l'atto conoscitivo stesso.

Quali sono gli effetti di questo cambio di paradigma sul pensiero filosofico politico? È ovvio che scompaiono il presupposto ontologico di una realtà fisica composta di singoli individui e il presupposto gnoseologico di un pensiero garantito da una razionalità universale: ovvero le basi ontologiche e ed epistemologiche di tutta la scienza politica moderna. È ovvio altresì che, in questa prospettiva, non è possibile ritornare a pensare l'ambito del politico all'interno di categorie pre-moderne, che condividono con la modernità il medesimo presupposto sostanzialistico, a partire almeno dallo "schema ilomorfo" aristotelico. Ma non si tratta certo per Simondon di ri-fondare ontologicamente la conoscenza su nuovi presupposti (una presunta "realtà" a cui avrebbe accesso la fisica quantistica ad esempio) per poi dedurre coerentemente una politica: perché questo significherebbe appunto ripetere il gesto moderno, ovvero ricadere nella prospettiva che si pretendeva abbandonare. Si dovranno tentare perciò altre strade.

In questo senso il lavoro di Simondon può essere letto come una ripresa sistematica della concettualità fondamentalmente sostanzialista dell'ontologia classica (essenza, materia-forma, essere-pensiero, teoria-prassi), e la sua riconfigurazione in termini di processi, tendenze, operazioni. Proprio in questi termini Simondon intende descrivere la realtà a tutti i livelli: a livello fisico, biologico, psicosociale. In questa prospettiva, entro la quale scompare l'opposizione libertà/necessità, si pone anche il problema politico. E a quest'altezza, infine, il suo lavoro offre strumenti per una scienza politica della società della quale tenteremo di delineare i presupposti e la configurazione.

Problemi di soglia

Grazie alla nozione di "fase dell'essere" Simondon riesce a pensare l'individuo come sistema costituito da processi che avvengono contemporaneamente su differenti scale (fisica, chimica, biologica, psichica, sociale), tali "fasi" sono irriducibili l'una all'altra e tuttavia in relazione discontinua tra loro (si tratta di una relazione quantica: cioè sottoposta a condizioni di soglia). La posizione di Simondon non è "riduzionista": sebbene alcune fasi siano condizione di possibilità di altre e ad ogni livello le fasi precedenti si mantengano in atto nelle successive (il fisico non scompare nel biologico, il fisico e il biologico non scompaiono nello psichico, e così via), ogni fase "continua" nella successiva sempre modificando se stessa, poiché il suo significato si determina in relazione alle fasi con cui entra in relazione alla scala del nuovo sistema a cui appartiene. Così ad esempio la fase biologica in un individuo psichico si struttura e funziona in modo diverso rispetto a come è strutturata e funziona in un individuo vivente che non accede alla fase psichica.

All'interno di ogni sistema le diverse fasi operano dunque su scale differenti, e tuttavia sono definite proprio dalle "relazioni discontinue" che le legano tra loro. Perciò alla critica di ogni concezione meccanicista del rapporto tra le diverse fasi, fa da contraltare la critica di ogni concezione radicalmente discontinuista delle relazioni tra domini ritenuti ontologicamente separati. Saltano così in Simondon le distinzioni classiche fisico-vivente, vivente-psichico, psichico-sociale, e la stessa distinzione uomo-animale: tutte opposizioni costruite quali garanzie fondate sull'ipotesi dell'appartenenza essenziale degli individui ad un dominio o ad una "regione" del reale delimitati una volta per tutte. Queste opposizioni non vanno abbandonate ma, a partire dall'assunto che "non vi sono individui, ma processi di individuazione", letteralmente re-inventate (dunque non semplicemente scoperte, né solo arbitrariamente negoziate).

La re-invenzione di tali soglie di distinzione è la posta in gioco di una politica slegata da ogni "facile umanismo" e in grado di accettare come terreno di lotta (anche) il campo dell'immaginario scientifico. Dai suoi esiti dipende la riformulazione radicale dei problemi della "natura umana" e del legame sociale, e di conseguenza la ridefinizione dello stesso ambito del politico, collocato dal discorso filosofico moderno – sulla scia della dicotomia pubblico-privato - in relazione (di adesione o di opposizione) alle istituzioni e al sociale come mito. La prospettiva di Simondon è radicalmente opposta ad ogni tentativo di ridurre l'attività politica a mera strategia di lotta tra narrazioni che faccia leva puramente sulle forme dell'immaginario collettivo, e rivendica invece la possibilità di una politica fondata sul reale, ma proprio per questo - perché il divenire reale pone problemi di soglia rispetto a possibili interventi ma non determina direzioni obbligate di sviluppo - non garantita né garantibile da alcun assetto istituzionale stabilito a priori.

Fase transindividuale e soggetto

Per Simondon "la comunità è biologica": la vita di gruppo, la divisione del lavoro e la stessa intelligenza (umana e non) si possono spiegare interamente all'interno della problematica biologica del rapporto della specie con l'ambiente. Ciò che non è possibile spiegare interamente in questi termini è l'emergere di *significations* costruite e condivise collettivamente: l'emergere dell'universo simbolico (il mondo delle *significations*) non risponde ad esigenze di tipo biologico, ma nasce per risolvere problematiche poste a livello biologico dalla sfasatura percezione/azione nel contesto dell'interazione tra esseri viventi. Il mondo simbolico serve ad orientare l'essere vivente secondo una prospettiva non puramente autoreferenziale: lo psichico-collettivo sorge come regime di individuazione entro il quale si possono trovare vie di fuga per problemi che l'individuazione biologica non è in grado di risolvere. Solo a questo livello si può parlare di società e contemporaneamente di soggetto. Questo livello dell'individuazione non è perciò, a rigore, né psichico né collettivo, ma psichico e collettivo: nei termini di Simondon "transindividuale".

Nell'*Individuation* Simondon chiama infatti "transindividuale" la "fase" che, oltre la soglia del biologico, caratterizza l'emergere di *significations* e, con esse, della collettività e del soggetto. La fase transindividuale, che coesiste con le altre (anch'esse sempre in atto nel "regime di individuazione" psico-sociale), è caratterizzata da una soglia, l'accesso alla quale non è determinato dall'appartenenza specifica (biologica) e non può essere garantita stabilmente da alcun meccanismo di regolazione sociale. È possibile tuttavia delineare le condizioni di possibilità del costituirsi del transindividuale: sia dal lato dell'essere vivente, sia dal lato del collettivo.

Dal lato dell'essere vivente le condizioni sono l'elaborazione di uno schema corporeo in grado di istituire una relazione d'oggetto ("tecnicità") e – a partire da qui – la capacità di ristrutturare la propria identità in occasione dell'incrocio-fusione con la carica emotiva "preindividuale" presente in altri viventi ("religiosità"). Tali condizioni di possibilità caratterizzano in Simondon quella che comunemente si definisce la soglia natura/cultura: c'è propriamente soggetto solo nel momento in cui è in corso un'individuazione collettiva, ovvero quando più individui viventi, capaci di relazionalità "tecnica" e "religiosa", istituendosi come soggetti "inventano" *significations* comuni sotto forma di pratiche, oggetti, istituzioni, concetti... Il superamento di tale soglia è sempre intermittente e parziale, non può essere in nessun modo garantito dall'appartenenza specifica né mai definitivamente acquisito: il costituirsi come soggetto, in quest'ottica, è operazione che coinvolge ma non risolve mai interamente l'individuo vivente e proprio per questo può avvenire solo collettivamente.

Dal lato del collettivo le condizioni di accesso alla fase transindividuale sono stabilite da Simondon riprendendo l'opposizione bergsoniana di "società chiusa"/"società aperta"¹ e in relazione con il tentativo di elaborazione da parte della cibernetica di una teoria della società concepita come "apparato di autoregolazione omeostatica"². Simondon imposta il proprio discorso in termini di opposizione comunità/società.

Il sistema società: chiusura comunitaria e apertura all'invenzione

L'esistenza di una comunità dipende da condizioni di tipo biologico, ed è necessaria per animali non sufficientemente specializzati, come i mammiferi. Le

¹ Cfr. Bergson 1932.

² Cfr. Wiener 1966.

comunità funzionano secondo l'alternativa inclusione/esclusione e sono condizione di esistenza di ogni possibile società. Tuttavia Simondon non pretende di ricostruire un mitico passaggio "dalla comunità biologica alla società", perché propriamente non c'è "passaggio" in quanto l'antiorità della comunità è solo logica: è condizione di possibilità di una società, ma non la "precede" nel tempo. La comunità descritta a livello biologico "continua" a sussistere solo come fase in una collettività socialmente individuata, ma proprio perciò in quel contesto cambia radicalmente di significato: diviene una "tendenza interna" alla società stessa che come tale va spiegata.

Simondon utilizza insomma i due termini di questa "coppia concettuale" per caratterizzare la società come sistema in tensione, metastabile (lontano dall'equilibrio). All'interno di una società, vi è una sfasatura costitutiva che egli enuncia così: "la comunità è biologica mentre la società è etica". Il sistema sociale è da un lato caratterizzato da una regolazione omeostatica tendenziale, una rete interna di scambi di informazione, come teorizzato dalla cibernetica: questa è per Simondon la tendenza della "comunità" come fase della società in cui si giocano tutte le relazioni interindividuali. Ma d'altra parte e contemporaneamente il sistema sociale è tale (non è "solo" comunità) proprio in quanto eccede continuamente la processualità continua e reticolare di tale apparato di regolazione, in direzione dell'istituirsi di relazioni transindividuali impreviste, non calcolabili all'interno del regime di funzionamento "normale" del sistema, ma che possono giungere ad avere funzione normativa rispetto a sue ulteriori ri-configurazioni³.

Una società è insomma tale perché, pur regolata da un funzionamento omeostatico, non si riduce ad esso, perché in essa possono presentarsi processi di invenzione transindividuale che essa è in grado di "integrare nel suo funzionamento". Ciò implica una radicale riconfigurazione strutturale della società stessa: altrimenti non vi è invenzione-integrazione, ma - nei termini di Simondon - "riduzione dell'informazione a segnale". L'invenzione transindividuale è invece invenzione di *signification*.

Dalla significazione al simbolo

La cultura è il sistema delle operazioni di significazione. La *signification* ha per Simondon doppio statuto, è scoperta e inventata: scoperta in quanto dipende da condizioni di sistema (interne al soggetto: struttura biologica e sua configurazione psichico-collettiva; ed esterne al soggetto: *milieu* fisico e sociale); inventata in quanto dipende da un incontro evenemenziale (storico) con una struttura già costituita che inneschi un nuovo processo di invenzione. Ora, Simondon non esclude che alcune società animali "possano sviluppare una cultura", ma rileva come solo le società umane siano giunte a produrre "oggetti staccabili", grazie ai quali "il ciclo dell'invenzione non deve ricominciare sempre da capo"⁴.

Nell'*Individuation* la *signification* è analizzata nel suo atto costitutivo, cioè nel processo di invenzione inerente al soggetto in quanto transindividuale, e prende forma come percezione, parola, concetto, ma anche come mito, credenza, rito, oggetto sacro e infine oggetto tecnico (in questo senso l'oggetto è infatti feticcio che esprime i rapporti sociali ma che anche, in quanto "valore" costituito in una logica relazionale, contribuisce a fondarli). Da *Du mode d'existence* in poi prevale nettamente l'utilizzo del concetto di *symbole* per indicare il prodotto dell'invenzione in quanto ha una autonomia

³ Cfr. Canguilhem 2007.

⁴ Cfr. Stiegler 1992, che fa dell' "*objet technique rétionnel*" la chiave di lettura dell'ominizzazione.

anche "fisica", sebbene continui ad essere portatore di uno "schema operatorio" in cui è incarnata l'"attività umana cristallizzata" che lo costituisce.

Per questo il simbolo è ciò che lega: è letteralmente la concretizzazione del legame sociale, che circola e circolando lo alimenta. Prodotto di invenzione transindividuale, è l'effetto di un sistema in fase di strutturazione e contemporaneamente lo strumento della sua regolazione omeostatica. Ma, proprio per questo, la sua circolazione è in ultima analisi entropica: il suo potenziale energetico è sottoposto ad un calo tendenziale che si manifesta sotto forma di stabilizzazione, irrigidimento del legame sociale, normazione sempre più statica delle relazioni che lo definiscono. La collettività tende a chiudersi in comunità, diviene lentamente immune e autoimmune⁵, fino a spegnersi se non arriva ad incrociare altri processi di individuazione.

A questo meccanismo corrisponde la trasformazione della "credenza implicita", espressione del legame sociale, in "credenza esplicita" – cioè mito e opinione - che di quel legame funge da supporto nel momento in cui l'individuazione collettiva si affievolisce e non riesce più a fare riferimento a sé come azione "senza che vi sia un *simbolo* di natura organica o tecnica per reclutare o escludere i membri della società".

Omeostasi ed eccedenza biologica e tecnica

Se allora vi è una tendenza alla stabilizzazione sociale i cui vettori sarebbero l'organizzazione biologica (comunitaria) del gruppo e quella "tecnica sull'uomo" che è la cultura, in che senso Simondon può invece affermare che una società è caratterizzata da elementi di discontinuità le cui "circostanze [sono] organiche o tecniche"? La fase biologica e la tecnicità come fase transindividuale sembrano avere, in relazione al sistema-società, senso inverso rispetto alla loro tendenza considerata in sé: rispetto alla società come sistema la "natura umana" e "la tecnica" costituiscono infatti fattori di destabilizzazione. Vediamo come.

Simondon considera la "natura umana" come ciò che è biologicamente e tecnicamente in corso di individuazione⁶: perciò non come un "dato", ma come un divenire che non esclude la costante biologica, ma ne relativizza la caratterizzazione in relazione al suo rapporto con il campo della tecnica, sempre teso tra schema corporeo biologicamente determinato ed oggetto transindividualmente costituito. Allora rispetto al funzionamento normale-comunitario il continuo riemergere del biologico nella sua "purezza" (sotto forma di istinto) ad ogni nascita e come "fase" di ogni essere vivente, presenta sempre di nuovo al sistema sociale un problema di integrazione simbolica; e d'altra parte l'universalità potenziale dell'oggetto tecnico in quanto immediatamente a misura di ogni individuo della specie, istituisce una differenza di scala che eccede necessariamente un tentativo di immediata integrazione all'ordine simbolico comunitario (ponendo come vedremo un problema di "sfasatura" tra tecnica e altre fasi della cultura).

Insomma il complesso "natura umana – tecnica" si presenta contemporaneamente quale condizione, fattore costitutivo della stabilità comunitaria dell'ordine sociale e, nel suo ripetuto presentarsi come vettore di universalizzazione, quale fattore di destabilizzazione. In questo modo Simondon può situare l'eccedenza costitutiva biologica-tecnica, in relazione differenziale rispetto al "sistema sociale", come "interna"

⁵ Cfr. Esposito 2004.

⁶ Cfr. Leroi-Gourhan 1945-47.

ad esso, sebbene funzionante proprio in quanto sfasata, mai coincidente con i suoi apparati di regolazione omeostatica⁷.

Il politico come differenziale interno al sistema sociale

Il pensiero di Simondon può dunque permettere di riformulare il rapporto sociale/politico in termini di "eccedenza interna": per cui se è vero che ogni società ha le sue norme, è anche vero che il loro funzionamento non è tuttavia interamente determinato dalla struttura del loro sistema. Vi è – nei termini di Simondon – un'eccedenza dell'operazione sulla struttura che è ineliminabile perché costitutiva della struttura stessa. Il politico va letto così come l'eccedenza del sociale in quanto operazione che lega (invenzione normativa del collettivo) sul legame sociale in quanto struttura, ovvero come insieme degli apparati di regolazione omeostatica: credenze, miti, norme, giurisprudenza, istituzioni.

Se il sociale è all'origine della norma e la norma è all'origine della struttura sociale, se cioè attraverso la norma il sociale struttura se stesso, il politico si situa nei margini strutturali di non-tenuta della normatività costituita, quale emergenza, entro le figure del sociale e - sotto forma di ripetizione - della "natura tecnica" dell'uomo. Proprio quella natura umana "evenemenziale" insomma che il pensiero politico moderno aveva voluto formalizzare nei termini di un determinismo meccanicista ed aveva perciò cancellato e perduto nella sua teoria della macchina-stato.

Compreso che la stabilità omeostatica tende all'entropia, si rivela necessario allora un intervento che miri a "interrompere" il processo di stabilizzazione strutturale, l'inerzia entropica appunto. Tale intervento è sempre rischioso perché rompe con un ordine costituito, ma è necessario affinché quell'ordine non si risolva nella propria lenta dissoluzione. Si tratta di un intervento che emerge dall'interno della situazione come costruzione di relazioni tra omeostasi differenti, processi già in atto, che di per sé non entrano in contatto perché funzionano su ordini di grandezza differenti. Tale intervento è l'atto di governo.

L'acte de gouvernement

"de même que le vivant se fonde sur des homéostasies pour se développer et devenir, au lieu de rester perpétuellement dans le même état, de même, dans l'acte de gouvernement, il y a une force d'avènement absolu, qui s'appuie sur des homéostasies mais qui les dépasse et les emploie"

(G. Simondon, *Du mode d'existence des objets techniques*, p.151).

Dire che non c'è atto di governo se non sulla base di processi omeostatici significa dire che non c'è governo senza società, ma nel senso di una società costituita da meccanismi di regolazione "disparati" che funzionano contemporaneamente su scale differenti senza la necessità di alcun governo: dunque a rigore la società non esiste mai come una, e tuttavia le condizioni di possibilità di un atto di governo sono determinate proprio dal campo configurato dalle singole omeostasi sociali che ne delimitano i margini d'azione. L'atto di governo non è insomma ciò che istituisce la società, ma ciò che, a partire da processualità di differenti ordini di grandezza (da un "campo" del sociale già strutturato, orientato e attivo) istituisce una relazione che tenta di renderle compatibili in un sistema più o meno "metastabile", cioè più o meno capace di ulteriori trasformazioni.

⁷ Mentre Bergson 1932 e Canguilhem 2007, non riuscendo a concepire come "interna" l'eccedenza necessaria al meccanismo di regolazione della società, la vedrebbero come necessariamente "esterna": "la giustizia".

Non solo. Situare l'emergenza dell'atto di governo in relazione differenziale interna rispetto alla società significa riconoscere la sua origine nella stessa relazione tra le differenti omeostasi sociali, per così dire nel loro attrito. Il che significa che a partire da una scienza del sociale così inteso si possono stabilire non solo le condizioni di esercizio, ma anche le condizioni di emergenza dell'atto di governo. Vi sono infatti condizioni di sistema e condizioni evenemenziali che definiscono la possibilità di un atto di governo: le diverse omeostasi che costituiscono il sociale devono avere un grado di "disparazione" sufficiente perché la loro unione generi tensione; ed è d'altra parte necessario l'incontro con uno schema funzionale compatibile con il sistema che funga da germe operante una nuova strutturazione.

Questa prospettiva spiega il progetto di Simondon di unificazione delle scienze umane e ne svela la valenza politica. Si tratta di costruire una scienza delle società che può essere predittiva rispetto ai processi omeostatici, ma non può essere predittiva rispetto all'emergenza e agli esiti degli interventi propriamente politici (il governo, dunque, non in quanto regolazione del funzionamento dell'esistente, ma in quanto "invenzione" di compatibilità) che sono evenemenziali e innescano processi di tipo discontinuo. Una scienza del genere sarà dunque capace di ricostruire l'ontogenesi delle singolarità che costituiscono il sistema sociale, e, grazie a questo, determinare le tendenze in atto e le condizioni di stato dell'emergenza di un'operazione di sintesi non dialetticamente risolutiva, ma "metastabilizzante". Il rischio di tale operazione propriamente politica è costitutivo e necessario per tenere aperta la società a quella tensione propria del collettivo in nome della quale il politico non si riduce a mitologia difensiva dell'ordine costituito.

Bibliografia

- Bachelard G., *Le nouvel esprit scientifique*, PUF, Paris 1934.
- Balibar É., *Dall'individualità alla transindividualità* (1993), in *Spinoza e il transindividuale*, Ghibli, Milano 2002, in particolare pp. 112 segg.
- Bergson H., *Les deux sources de la morale et de la religion*, PUF, Paris 1932.
- Canguilhem G., *Il problema delle regolazioni nell'organismo e nella società* (1955), in *Sulla medicina. Scritti 1955-1989*, Einaudi, Torino 2007, pp. 53-65.
- Combes M., *Simondon. Individu et collectivité, pour une philosophie du transindividuel*, PUF, Paris 1999.
- Esposito R., *Bios*, Einaudi, Torino 2004.
- Leroi-Gourhan A., *Evolution et techniques*, 2 voll., Albin Michel, Paris 1945-47.
- Simondon G., *Du mode d'existence des objets techniques*, Aubier, Paris 1958.
- Simondon G., *Imagination et invention*, La transparence, Chatou 2008.
- Simondon G., *L'individuation à la lumière des notions de forme et d'information*, Millon, Grenoble 2005.
- Stiegler B., *La technique et le temps 1. La faute d'Epiméthée*, Galilée, Paris 1994.
- Virno P., *Moltitudine e principio d'individuazione*, in G. Simondon, *L'individuazione psichica e collettiva*, DeriveApprodi, Milano 2001, pp.231-41.
- Wiener N., *Introduzione alla cibernetica. L'uso umano degli esseri umani* (1950), Bollati Boringhieri, Milano 1966.